

Motivi contingenti e generali di una proposta politica

L'aumento dell'occupazione legato alla piccola impresa

La mortalità delle aziende, la instabilità, la dequalificazione della manodopera, la subordinazione ai gruppi finanziari cause di fondo dei bassi salari — Due punti programmatici: un nuovo rapporto col potere pubblico, l'associazione

Un discorso generale sulla piccola industria acquista concretezza se basato sull'esperienza di una regione come la Toscana. Qui, più che altrove, è possibile accertare la falsità di teorie, che pure si pretendono ultramoderne, sulla « rilevanza pubblica » della sola grande impresa: la FIAT non può chiudere, lo Stato non lo permetterebbe: le aziende piccole e medie invece possono chiudere. In Toscana, come in altre regioni del paese, la piccola industria è tessuto principale della vita economica, la sua rilevanza pubblica e sociale è più ampia di quella delle grandi aziende in quanto impronta di sé in modo capillare la vita economica. Lo si può notare sui salari che, secondo una recente indagine condotta a Empoli, Montelupo e Fucecchio, sono di 10-12 mila lire inferiori rispetto alla media nazionale che pure già sconta i bassi salari in generale. O sul tipo di occupazione, che è più dequalificata, con vaste appendici di lavoro a domicilio. O anche sulla precarietà del rapporto di lavoro in una situazione, come quella di Poggibonsi, che ha visto chiudere 18 aziende in meno di quattro anni. O del mancato rispetto delle leggi sociali.



Le imprese sono piccole ma il loro mercato già le porta ad operare in tutto il mondo. Nella foto: una vetrina della Mostra della Calzatura, a Firenze

Renzo Stefanelli

Un progetto grave, tutto da cambiare

TASSE: LA CONTRORIFORMA

L'esperienza degli artigiani nella pressione per ottenere una nuova legislazione fiscale - Il trattamento dei redditi di lavoro e dei beni di consumo deve essere invertito - Favoriti soltanto i grossi redditi

Le linee del progetto di riforma tributaria

Il progetto di riforma fiscale del centro-sinistra è stato elaborato nel corso di una forte pressione degli ambienti finanziari diretta ad ottenere vaste zone di esenzione per i grossi profitti. Questo spiega sia la generalizzazione delle imposte esistenti sui consumi che la conferma e aggravamento dell'imposta personale sui redditi di lavoro: è la conseguenza delle esenzioni al grande capitale conseguita da certe forme di anonimato azionario, dal segreto bancario, dalle agevolazioni varie al capitale, dalla mancanza di controllo pubblico sulle grandi società anonime. Ecco comunque i punti principali del progetto.

IVA o IGE

L'IGE, che da oggi un gettito di 1500 miliardi pari al 21% di tutte le imposte, verrebbe non abolita ma razionalizzata e trasformata in imposta sul valore aggiunto (IVA) che si riscuote una volta sola con aliquota del 10%, salvo qualche eccezione. Per ottenere lo stesso gettito basterebbe invece il 5,6% IVA (forse quindi aumentata tutti i prezzi). Ma l'alternativa non è tra IGE o IVA, ma fra tassazione indiscriminata ed esenzione da ogni prelievo dei beni di consumo universale.

DAZI o ICO

I dazi comunali verrebbero sostituiti da un'imposta comunale sui consumi (ICO) con aliquote dall'1 al 20%. Benché questo ampio parametro consenta di discriminare fra beni essenziali e non, si insiste ancora sulla tassazione dei consumi primari. Il risultato — come per IVA — è una palese contraddizione del comportamento dello Stato: da una parte si assicurano a tutti 12 mila lire di pensione, o gli assegni familiari, e dall'altra si tolgono alle stesse persone 56 mila lire a testa ogni mese soltanto sulla alimentazione e le cose indispensabili alla vita. L'alternativa è anche per le imposte comunali l'abolizione sui generi primari e una forte tassazione (combinando IVA-ICO) sui soli generi non indispensabili, progressivamente crescente per quelli di lusso.

SUL REDDITO

L'imposta personale, sostitutiva di quella di famiglia, ricchezza mobile e complementare, viene proposta in modo da non dare attuazione al principio della « capacità contributiva ». Chi ha solo i mezzi per vivere, mandare i figli a scuola, tenersi aggiornato sul piano professionale e culturale, non ha « capacità contributiva ». Il progetto di riforma considera invece reddito netto, alla stregua dei profitti, i redditi di lavoro oltre le 650 mila lire annuali, il che è una vera e propria aberrazione poiché anche l'individuo ha le sue « spese di produzione » che sono poi le spese per mantenersi non solo in vita ma anche in condizione di partecipare alla vita sociale. In base al progetto una persona con tre familiari a carico, che percepisca due milioni all'anno (quanti occorrono per vivere a questo tipo di famiglia, in base alle statistiche), viene tassata per 110 mila lire.

Per l'artigianato e la piccola impresa i problemi da risolvere sono molti al fine di questo rispetto al grande e allo sviluppo delle proprie aziende. Tra questi uno è certamente quello tributario, anche se, obiettivamente, è difficile sostenere che questo sia il principale. Così come, dall'altra parte, nessun problema da solo (credito, oneri sociali, assistenziali, ecc.) può dirsi risolutivo per questa categoria. E' comunque uno dei problemi che meglio di altri manifesta l'ingiustizia cui i piccoli contribuenti sono sottoposti rispetto ai grandi e al fisco. E' il problema della riforma generale dell'attuale IGE nell'IVA (imposta sul valore aggiunto) che rappresenta un impegno comunitario e al quale l'Italia avrebbe già dovuto assolvere.

Il problema pertanto è di piena attualità gli artigiani, per i motivi sopradetti, prima ancora di altre categorie, hanno già iniziato i primi appalti con questo disegno di riforma, dai quali già emerge la necessità di prepararsi ad una grossa battaglia per far sì che questo progetto sia sostanzialmente modificato.

Modifiche

Ed ecco il punto. Si tratta veramente di una riforma? E fuori dubbio che in base alle rilevanti modifiche che vengono apportate all'attuale sistema tributario, a buon diritto si può parlare di riforma. Basti pensare alla abolizione di gran parte delle numerosissime attuali imposte e al nuovo sistema di esenzione. Ma dal punto di vista sostanziale e riferendoci ai soli 53 della Costituzione è certamente più giusto definirlo controriforma. Sintetizzando le stesse motivazioni adottate dalla commissione ministeriale che ha elaborato il progetto, si può dire che questa riforma mira unicamente ad ammodernamento del vigente sistema tributario e ad uniformarlo a quello degli altri paesi del MECC, anche se quest'ultimo aspetto si presenta ancora in modo molto problematico. Ma le grandi aspettative degli artigiani e non solo di questa categoria, sono completamente sottostate a nuovi criteri di distribuzione equa del carico fiscale. Ciò emerge in primo luogo dalla decisione di mantenere inalterato l'attuale rapporto tra imposte dirette e indirette. Quando infatti il 72% di tutte le entrate continuerà ad essere rappresentato da imposte che gravano sui consumi e che per tale motivo sono addirittura regressive in quanto proporzionalmente colpiscono in misura maggiore i piccoli redditi, in ogni caso continueremo ad avere la violazione del dettato costituzionale anche se il restante 28% di entrate fosse rappresentato da

Problemi

Ed eccoli finalmente alla resa dei conti. Dopo anni di elaborazione e di rinvii lo scorso mese il Governo ha discusso ed approvato il progetto di riforma tributaria che porta il nome del ministro Reale ma che in definitiva è lo stesso progetto che due anni fa portava il nome dell'on. Preti e successivamente dell'on. Ferrari Aggradi.

Credito e incentivi

Una esperienza negativa che reclama nuove politiche

La finanziaria interregionale ha mancato i suoi obiettivi cadendo in mano ai privati Le imprese non possono più operare con metodi inadeguati alle nuove esigenze

SIENA, luglio. La Toscana è, sotto l'aspetto dello sviluppo, la esplicitazione più evidente di un gran numero di contraddizioni. Tra cui fa spicco il contrasto tra una situazione di congestione lungo la direttrice Firenze - Pisa - Livorno ad una realtà di tipo meridionale nelle province di Siena, Arezzo e Grosseto. E' in questo contesto generale, pertanto, che deve essere calata una valutazione organica delle cause che operano nel senso di quella tendenza ad una progressiva emarginazione economica della provincia di Siena, ormai riconosciuta e denunciata da tutte le forze politiche e sindacali.

In questa zona, due sono i tratti caratteristici della depressione: la persistente crisi agricola e la pressoché totale mancanza di una struttura manifatturiera. Soffermandoci su questo ultimo aspetto, il discorso cade inevitabilmente sulla politica degli incentivi e degli interventi straordinari. Ebbene, la provincia di Siena ha ben 33 Comuni su un totale di 36 che sono stati riconosciuti, in base alla legge 614, come zone depresse, ed è proprio questo fatto che ci autorizza ad affermare l'assoluta inadeguatezza ed il carattere mistificatorio che essi hanno assunto. Confermando i rilievi e le critiche a suo tempo espresse in particolare dagli Enti locali e da tutto il movimento democratico, si è infatti visto come non siano stati accorgimenti che si riesce a sviluppare nelle zone di depressione un meccanismo autonomo di sviluppo. Il conseguimento di una sicura ripresa resta piuttosto subordinato al realizzarsi di una politica di programmazione che non si prefigga semplicemente una funzione di razionalizzazione, ma tenda piuttosto, fondandosi su una nuova politica delle partecipazioni statali e su riforme di struttura, prima fra tutte la riforma agraria, a contrastare la spinta all'accentramento degli investimenti nelle zone di maggior congestionamento ed al tempo stesso ad impedire quei fenomeni speculativi che spesso trovano proprio nella depressione un fertile terreno di sviluppo.

La Toscana, dove più che altrove la piccola e la media industria traggono origine dall'artigianato. Senza attendere che una iniziativa in tal senso venga promossa dall'alto, sarebbe pertanto necessario che fin da ora gli enti economici cittadini oltre alle organizzazioni di categoria si ponessero questo come uno degli obiettivi più qualificanti della loro iniziativa a favore del territorio senese. Un'ultima considerazione si deve poi svolgere sul Fondo per lo sviluppo di Siena e di Grosseto, istituito presso il Monte dei Paschi. Purtroppo negli ultimi tempi, anche a causa delle vicende che hanno contrassegnato la nomina della nuova Deputazione Amministrativa dell'Istituto, si è assistito ad una flessione dell'attività; sembra però che la Deputazione intenda rivedere i criteri e le modalità dell'intervento attuato nel passato attraverso il Fondo nell'economia senese. Nostra richiesta è che sia questa l'occasione per un aumento della dotazione di capitali e per il conferimento di una maggiore incisività degli interventi.



Una bottega artigiana del Senese

Marcello Venturini

Occupazione

Dove più grave è il problema occupazionale, il più pesante è il ricatto e maggiori le pretese degli imprenditori, i quali non si limitano a richiedere come non si può perdere, ma interferiscono sempre più nelle scelte della comunità, imponendo ad esempio le localizzazioni industriali e condizionando le scelte relative ad opere infrastrutturali, per non parlare dei casi in cui si chiede il terreno e la realizzazione, a carico del comune, delle opere di urbanizzazione.

Anche una struttura quale è quella rappresentata dalla Società Finanziaria Interregionale, costituita in applicazione della legge 614 sulle aree depresse, appare incapace a stimolare il sorgere di nuove attività industriali nelle zone di depressione (tali da creare le premesse per l'avvio di un processo autonomo di sviluppo). A parte il fatto che nei primi due esercizi essa ha limitato la propria attività alla assunzione di sei partecipazioni al capitale di altrettante imprese, quasi tutte situate in Umbria, resta da risolvere il problema del coordinamento degli interventi attuati con le indicazioni di piano del Comitato regionale per la programmazione economica della Toscana.

Appare pertanto indispensabile una trasformazione profonda della Società tale che, oltre all'adeguamento dei mezzi finanziari, si pervenga ad una democratizzazione della gestione da realizzare attraverso l'estromissione dei privati che attualmente la dirigono e l'insediamento di rappresentanti del Comitato regionale e degli Enti locali. In modo da farne uno strumento importante a sostegno della attuazione del piano regionale con la partecipazione alle sole iniziative che corrispondano ai criteri di priorità indicati dal piano stesso.

Accanto a questa società dovrebbe poi sorgere una struttura, anch'essa strettamente collegata con il CRPET, in grado di garantire alle imprese una assistenza ed una consulenza qualificata nel campo amministrativo, in quello tecnico ed in quello commerciale.

Esigenze

In una situazione quale la attuale, con un mercato che sta sempre più assumendo dimensioni europee ed un processo produttivo che determina una rapida evoluzione tecnologica, le imprese non possono continuare ad operare con strutture e metodi validi per un mercato locale. La esigenza di un tale organismo è particolarmente sentita proprio nella fascia meridionale

SERVITEVI DI NOI

Le piccole imprese stanno scoprendo l'importanza dell'informazione, tramite inserzioni pubblicitarie, sui loro prodotti e talvolta si associano in consorzi a questo scopo. Per esse l'Unità è un canale ideale d'informazione.

- Arriva ogni giorno feriale in 300 mila famiglie, in ogni angolo d'Italia, sul tavolo dei dirigenti di enti pubblici e d'azienda, in migliaia di luoghi di lavoro e ritrovi
Ogni copia viene letta da più persone, in proporzione maggiore di qualsiasi altro giornale
Alla domenica sono state raggiunte tirature record di oltre un milione di copie
Il pubblico dell'Unità è fatto principalmente di lavoratori, un pubblico nuovo e in espansione, i destinatari naturali dei prodotti di consumo di massa cui si dedica la piccola industria

E inoltre i problemi della piccola industria sono trattati su l'Unità meglio che su qualsiasi altro giornale

PER LA VOSTRA PUBBLICITA' SERVITEVI DI NOI

Silvano Taddeini